

In quell'atmosfera plumbea Philippe iniziò, con una calma deliberata, a versare lo champagne nei calici. Solo che il suo polso adesso tremava in modo impressionante: era molto di più il vino che finiva versato fuori di quello che andava a bersaglio. Nonostante il momento così drammatico, Fatiguée non poté fare a meno di calcolare mentalmente quanti franchi stava sprestando quel nevrotico imbecille del suo amico. Finita l'operazione, il nevrotico imbecille servì, uno per uno, i calici gocciolanti alla piccola compagnia. "Visto l'interesse irresistibile che mostrate verso i miei fatti personali -disse ancora con aria di sfida- vi informo che zia Erminia non è veramente mia zia, bensì la mia tata italiana. Quella che mi accudì infante e presso cui passai adolescenti meravigliose vacanze estive. Quella foto fu scattata sugli Appennini liguri e il piccolo al suo fianco sono io a nove anni. Contenti?" Nel silenzio che seguì queste parole, a Nadine ed Aisha parve di udire lo schianto dei loro cuori, infranti dalla sorpresa e dalla vergogna. Il volto di Gina, al contrario, si illuminò di un sorriso raggianti, il sorriso di una vincitrice appena salita sul podio. Poi risucò la voce d' 'O professore. "Ve lo dicevo io che doveva essere vecchissima, che boschi così in Italia non ne esistono più!". Rivendicazione archiviata nell'indifferenza generale.

"Allora -ricominciò Philippe, fervido come un cocainomane appena entrato in orbita- vogliamo brindare alla salute di zia Erminia? Della mia cara tata italiana? Che ne dite?". Henry decise che era giunto il momento di intervenire. "In realtà, questo costosissimo champagne -disse sottolineando, con una certa grossolanità, l'aggettivo 'costosissimo'- doveva servire per brindare al vostro compleanno!" Philippe si tramutò in una statua di sale, leggermente proteso in avanti e con il didietro nella sua classica postura da formica rizzaculo. Dopo una frazione di secondo, il bicchiere scivolò dalla sua mano destra frantumandosi fragorosamente sul pavimento. "Altri cento franchi a farsi fottere, senza contare il bicchiere..." pensò, questa volta ad alta voce, l'incontrollato padrone di casa. In un attimo Bon-Bon da guappo della Costa azzurra ritornò nei panni tanto più confacenti a lui del tonno in scatola. "Il mio compleanno? -chiese ai presenti con la faccia ebete- Siete riuniti qui per il mio compleanno?" La prima a saltar su fu Aisha: agitò le mani come se stesse per prendere il volo, spalancò gli occhi e le labbra in un sorriso da vergine andalusa e si produsse in un vero cinguettio: "Sì! Ve ne eravate dimenticato?" Ciò detto spiccò davvero il volo, saltando al collo di Bon-Bon e stampandogli un grosso bacio proprio sullo zigomo ferito. "Ahi!", fece Philippe con una smorfia di dolore che non commosse nessuno. Il gruppetto di amici, ormai in trance, stava improvvisando una stonatissima versione del Joyeux anniversaire, nos vœux les plus sincères, alla fine della quale fu Gina a baciare Philippe. Lo baciò, fortunatamente, sulla guancia sana: "Mille di questi giorni, Philippe!", con una voce che lo stesso Fatiguée, se non fosse stato ancora distratto dai franchi andati in fumo, avrebbe giudicato piuttosto sospetta.

Anche questa volta Bon-Bon, confuso dall'emozione, non riuscì a rispondere a Gina. Eppure di cose da dirle ne avrebbe avute molte. Per esempio avrebbe voluto dirle: "Un giorno come quello di oggi non lo auguro al peggiore dei miei nemici! Auguratevi piuttosto mille giorni come quello di ieri...". Ma non erano soli, e quelle parole rimasero allo stato di puro pensiero. Nel frattempo, quasi inavvertitamente, il gruppetto si era disposto in modo da lasciare la posizione centrale a Nadine. Lei capì al volo quello che tutti stavano aspettando, il bacio più importante, il suo. Un bacio che, dopo tutto quel parapiglia, avrebbe avuto ben più che il significato di un bacio di buon compleanno. Nadine in realtà si sentiva ancora gonfia di amarezza e di risentimenti nei confronti di Philippe, senza saperne ora dipanare il groviglio di cause, e tuttavia il grossolano errore sulla presunta signora Lia aveva incrinato irreparabilmente il complicato castello messo in piedi con Aisha, lasciando una porta aperta alla speranza. Tutto considerato, chiusi gli occhi come le avevano insegnato da bambina, si alzò sulla punta dei piedi e baciò sulle labbra colui che, chissà, era ancora il suo uomo. Philippe la cinse alla vita con un braccio e prolungò quel bacio oltre l'attimo fuggente preventivato da lei. Nadine non si oppose, anzi, a Philippe sembrò quasi di sentirsi sciogliere in un languore e un fremito dimenticati tanto tempo fa. Ciò non tolse che quando lui ritornò a guardare gli altri aveva ancora negli occhi l'espressione di una persona stravolta e sofferente. Qualcosa però era cambiato: la luce cattiva che a tratti gli era balenata negli occhi, aveva lasciato il posto a un sentimento più simile allo smarrimento e alla paura. "Vi sentite bene?", chiese Fatiguée facendosi portavoce della preoccupazione di tutti. Bon-Bon non rispose e voltò la faccia in direzione della cucina, quasi che gli occhi cercassero il luogo d'origine degli odori che andavano così amorevolmente turbando il suo naso e la sua anima. "Cosa mi avete cucinato?", domandò poi con l'aria di un bambino a cui è stata promessa una leccornia in compenso di una buona azione. La tensione sembrava sciogliersi e Pierre Bleu trovò addirittura la forza di ridacchiare, dicendo: "E' quello che dobbiamo ancora cucinarvi che è la vera sorpresa!" A questa uscita dell'amico cuiniere tutti scoppiarono a ridere, incuriosendo ancor più Philippe. "La sorpresa! Facciamogli vedere la sorpresa!", cinguettò ancora una volta Aisha che, preso Philippe per un braccio, cominciò a trascinarlo verso la cucina.



Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XXX: "Philippe racconta la sua tortura. Fatiguée, smascherato, rincara l'imbroglio. Ma allora che ci faceva Philippe a Sanremo? Beh, era nella merda fin qui".

Bella e austera nella sua tragica immobilità, agghindata come una triste e folle regina con ghirlande di aglio e rosmarino, ravvivata e fremente nei mille riflessi del sole pomeridiano, apparve al centro della tavola la grande testa di cernia. Bon-Bon temette di venir meno, ma l'attrazione di quello spettacolo ebbe la meglio sulla fragilità in cui versava in quel momento anima e corpo. Si avvicinò alla testa tremando, con il cuore in gola e i battiti di un febbricitante. Gli amici lo videro sbiancare in volto, vacillare sulle gambe, accasciarsi su una sedia proprio di fronte al povero mostro, e scoppiare in un pianto diretto. "Non me la merito! Non me la merito!", riuscirono a discernere i presenti, tra i singhiozzi. "Lo ho dubitato di voi, ho creduto a quell'aguzzino, vi ho odiati tutti... E voi intanto preparavate questo per me!" "Aguzzino? Quale aguzzino?", irruppe con foga Fatiguée. Ma Bon-Bon, lungi dal rispondergli, sembrava irrimediabilmente cedere a una crisi isterica.

"Un cordiale, presto!", invocò allora Fatiguée, che non vedeva l'ora di proseguire l'interrogatorio. "Forse è meglio fargli annusare dei sali" suggerì Pierre. "Non ho sali", obiettò Henry. "Funziona anche con l'acqua di colonia", intervenne

"Eh, sì! La polizia è sempre la polizia!" -sentenziò Antonio, approfittando del fatto che Philippe per il troppo pianto non riusciva più a parlare. Sia in una feroce dittatura che in una democrazia borghese e illuminata come la Francia, la polizia è sempre ottusa e violenta. Forse solo, chissà, una polizia proletaria potrà essere diversa...". Con un cenno insofferente della mano, Fatiguée interruppe la manualistica di Antonio e chinatosi all'orecchio di Philippe gli chiese con voce suadente: "Ma cosa volevano da voi?" "Che io confessassi l'omicidio di un italiano a Sanremo! -urlò disperato e sempre inondato di lacrime Bon-Bon- di un cazzo di italiano che non ho mai conosciuto, che non ho idea di chi sia, di cui non me ne può fregare nulla!" Fatiguée, sempre con molta discrezione, provò a continuare l'inchiesta: "E perché proprio voi?" Philippe alzò la testa e guardò uno ad uno i suoi amorevoli ascoltatori. "Perché -disse poi lentamente- perché ero sulla scena del delitto! Perché ero con la mia maledetta auto in quella maledetta Sanremo nello stesso maledettissimo punto in cui stavano ammazzando quel tizio!" Riprese a piangere forte lasciando in tutti gli astanti una voglia febbrile di ulteriori spiegazioni. "Ma in una città come Sanremo -insistette Henry- non sarete stato certamente l'unico a trovarvi vicino



"Bella e austera nella sua tragica immobilità, agghindata come una triste e folle regina con ghirlande di aglio e rosmarino, ravvivata e fremente nei mille riflessi del sole pomeridiano, apparve al centro della tavola la grande testa di cernia."

Aisha. "Forse un caffè", sussurrò prevedibilmente 'o professore, e si capisce che avrebbe inteso un espresso. "Fategli aria intorno e lasciatelo sfogare -ordinò autorevolmente Gina- il pianto fa bene!" Nadine si mostrò d'accordo con l'amica argentina: "Sì, sì. Lasciatelo sfogare. Che gli esca tutto il demone che ha dentro!" Alla fine l'unica a muoversi fu Aisha: gli portò il classico bicchiere di acqua fresca, e Philippe sembrò gradire molto. Bevendo insieme all'acqua le proprie lacrime, cominciò ad acquetarsi. "Non potete immaginare che cosa terribile ho vissuto oggi. Questa mattina, all'alba, tornavo esausto da Toulon e ho trovato la polizia che mi aspettava nel garage".

La parola 'polizia' ebbe un subitaneo effetto su tutti i presenti che, quasi obbedendo a uno stesso ordine, gli si strinsero di nuovo attorno, passando sopra i consigli sanitari di Gina. "Mi hanno portato via, in un luogo sconosciuto, senza finestre, urlando come fossi sordo cose per me incomprensibili e percuotendomi ogni volta che osavo fare io una domanda!" Qui il pianto ritornò a salire ma, tra un singhiozzo e l'altro, si riuscì ancora a distinguere: "Ho pensato che mi avrebbero ucciso... ho temuto che non ti avrei più rivista, Nadine!" L'inaspettata invocazione a Nadine commosse tutti i presenti, Gina compresa. Madame Fatiguée infatti, nonostante il suo scetticismo sull'amore eterno e la proclamata disinvoltura amorosa, si commuoveva sempre di fronte al minimo cenno di fedeltà coniugale. L'unica che resisteva ancora alla commozone fu proprio Nadine: troppo poca era ancora quella sofferenza, per tutto quello che il porco le aveva fatto passare.

a un luogo in cui si stava compiendo un delitto!" Philippe accettò altra acqua dalle mani di Aisha che, nel piegarsi verso di lui, lasciò più o meno inavvertitamente che il quasi kimono che indossava si aprisse indiscretamente. Fatiguée intuì, senza purtroppo poterli vedere davvero, i grandi e bianchi seni di lei. Quell'immagine di florida e rassicurante sessualità, in contrapposizione con la sofferenza di Philippe, lo eccitò e lo commosse dal profondo. Eros e Thanatos, pensò Henry, che sarebbe stato capace di invidiare uno dei milioni di soldati morenti negli ospedali di guerra, con una dei milioni di Florence Nightingale china amorevolmente su lui.

"Mi avete capito -ripeté Henry- non eravate certamente il solo a quell'ora e in quel luogo; perché inferivano su voi?" "Mi dicevano che vari testimoni avevano visto il morto nei giorni precedenti, quando era ancora vivo, a bordo di una Buick decapottabile gialla identica alla mia, maledetto il giorno che l'ho acquistata! E in più mi dicevano... mi dicevano...". Philippe non riuscì a continuare, sopraffatto nuovamente da un pianto disperato. "Cos'altro vi dicevano? Cosa?", lo scuoteva il padrone di casa ormai senza ritegno. "Non posso dirvelo! -urlò alla fine Bon-Bon paonazzo- Non posso! Non posso!" Fatiguée si spazientì per davvero: "Cosa ve lo impedisce? Non vi fidate forse di noi, Philippe? Siamo i vostri migliori amici, e probabilmente anche gli unici!" Alzò gli occhi in direzione di Nadine in cerca di una conferma, ma lei sembrava pensare ad altro. Fatiguée continuò l'attacco: "Se non parlate con noi, con chi volete parlare? Sapete che saremmo tutti pronti a farci squartare per la vostra felicità!" Si rese conto di aver forse un po' esagerato e guardò in volto tutti i presenti con una espressione che, nelle sue inten-

zioni, voleva dire: quando uno sta male come sta lui, non si può andare per il sottile!

Forse colpito da queste parole di Fatiguée, o forse perché il suo povero cervello seguiva ormai un personale ed imperscrutabile percorso, Bon-Bon si buttò di colpo a dire tutto quello che fino a un attimo prima, non avrebbe voluto dire neanche sotto tortura. "Perché quella merda di Merdorin mi ha rovesciato come un calzino! Mi ha fatto credere cose inaudite!" "Merdorin?", chiese Fatiguée, colto dal panico per quel che potesse nascondersi dietro la storpiatura di quel nome. "Sì, il poliziotto! - disse Philippe che non smetteva di piangere- Merdorin, Merdolane... non ricordo come cazzo si chiama! E' lui che mi ha fatto credere che eravate stati voi a denunciarmi!" Ecco svelato il motivo del rancore nei nostri confronti, pensarono tutti. E Fatiguée ovviamente più degli altri. "Noi?", fece però con aria ipocritamente candida mentre, alle sue spalle, Gina non trovava di meglio che commentare la rivelazione di Philippe, con un: "Beh, non c'è andato troppo lontano quel Merdorin!" Henry si voltò di scatto e, nonostante l'occhio miope, la fulminò con lo sguardo. "Ecco come si chiamava: Merdorin! -sussultò Bon-Bon volgendosi verso di lei- Lo conoscete?" "No! -la prevenne in fretta Henry- mai sentito". "Sì! -rispose altrettanto rapidamente Gina- E' quello che ha fatto visita anche a noi!". Fatiguée avrebbe voluto strozzarla ma, nell'impossibilità di farlo, si accontentò di diventare di tutti i colori e, facendo buon viso a cattivo gioco, tentò di rimediare: "Ma non si chiamava Pigalle?" Ma era troppo tardi e il povero Bon-Bon aveva già tratto le sue conclusioni, e smesso di piangere: "E' venuto a trovarvi? Allora è vero che siete stati voi a metterlo sulle mie tracce!"

A queste parole di Philippe, Fatiguée reagì con foga: "Non vi permetto di pensare di noi simili bassezze! Nessuno dei qui presenti ha l'animo del delatore! Dite piuttosto che nessuno di noi, pur volendolo, vi ha potuto aiutare!" "E perché mai?", urlò Philippe. "Perché non ne sapevamo un cazzo! Quello ci riempiva di domande, voleva sapere dove eravate, che ci facevate a Sanremo... E noi che ne sapevamo? Ci avete mai tenuto informati? Chiunque, in una simile situazione, nel tentativo di aiutarvi, di allontanare i sospetti da voi, sarebbe caduto in contraddizione!" Philippe, colpito e sconcertato, spostò lo sguardo da Henry a Gina, quasi a chiedere conferma a colui, l'unica, che non poteva mentirgli. Gina in un attimo valutò che la versione del marito, pur non essendo del tutto vera, era senz'altro la meno dannosa in quel momento. Se ne uscì quindi con un tranquillo e convinto: "E' così". A quel punto Philippe si sentì di nuovo mancare il terreno sotto i piedi, e Fatiguée afferrò l'attimo al balzo: "Non fate così -e posò fraternalmente la mano sulla spalla dell'amico- la colpa non è solo vostra. Una bella fetta ce l'ha anche quel fottuto di Pigalle... Noi di sicuro no", concluse ricompattando il gruppo e, soprattutto, assolvendosi con formula piena. Poi descrisse a tinte fosche l'irruzione della polizia nella sua casa, la notte precedente. Drammatizzò con efficacia il suo dolore alla schiena, la paura di Gina e la terribile strizza dell'ignaro rifugiato politico Antonio 'o professore. Tutta la recita dimostrò esaurientemente al povero Bon-Bon che se, in quella storia, c'era un danneggiato, forse quello non era lui, o almeno non solo lui. Le cose sembravano mettersi per il verso giusto quando, con l'ingenua follia che caratterizza spesso i discepoli di Darwin, Pierre non se ne uscì con una frase che agghiacciò i presenti: "Ma voi c'entrate qualcosa con questo delitto?"

A tutti, gelo a parte, si rizzarono i capelli, ma specialmente a Bon-Bon. Spalancò gli occhi ormai asciutti: "Ma allora dubitate di me? -gridò- Allora ha ragione Merdorin, siete delle serpi!" La catastrofe stava per riaprirsi se Fatiguée non fosse corso ai ripari. "Non ricominciamo! La domanda è di prammatica!" "Di cosa?", urlò Philippe interdetto. "Di prammatica!", ribatté impudente Henry. Questo lessico burocratico colpì Philippe, che rimase sconcertato per un attimo, il tempo bastevole a Fatiguée per scatenare la controffensiva. "Se aveste avuto fiducia in noi, se, come vi ho detto, ci aveste rivelato qualcuno dei vostri movimenti, dei vostri affari, dei vostri problemi... forse la situazione non sarebbe arrivata a questo punto! Adesso è la cosa più naturale e più innocente del mondo chiedervi...". Qui Fatiguée fece una breve sospensione e poi, con quanto fiato aveva in gola, urlò sulla faccia di Philippe: "Che cazzo ci facevate proprio quel giorno lì a Sanremo!" "Lo sapete benissimo, ero al Congresso degli Entomologi." "Il Congresso era a Bordighera! -lo contraddisse Fatiguée- Io vi ho chiesto perché eravate a Sanremo!" "Ero finito a Sanremo perché ero nella merda! Contento, adesso?", concluse Philippe con l'aria di chi ha posto la parola fine alla discussione. "Ah, no, bello mio! Non potete cavarvela così!", incalzò Henry, ormai padrone della situazione. "Essere nella merda non significa nulla! Voi dovete essere più chiari! Dovete dare un nome e un cognome a questa merda in cui eravate! Che tipo di merda era? Psicologica? Finanziaria? Affettiva? O merda concreta, merda-merda, eh?" Philippe lo guardò con aria tristissima e distrutta, poi disse piano: "Ogni tipo di merda". Fatiguée e gli altri si scambiarono uno sguardo interrogativo poi, sempre Fatiguée, chiese: "E ne siete uscito o ci siete ancora dentro?" Gli occhi di Philippe si riempirono nuovamente di lacrime e con quell'aria disfatta e desolata disse: "Non ne uscirò mai più. Da oltre un anno io non sono più quello che volevo farvi credere di essere". Quest'ultima frase uscì talmente accorata che tutti gli astanti, Nadine compresa, ebbero la netta sensazione di essere arrivati al momento tanto atteso della Grande Confessione.

info@sergiostaino.it  30. a domani...